



Enti locali & Federalismo

Capital

NUOVO NUMERO

COME TROVARE
LAVORO

COME FARE
CARRIERA

IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

Audizione del presidente Corte conti sul ddl. L'abolizione dei segretari è controproducente

Dirigenti p.a., riforma bocciata Squitieri: autonomia a rischio. Più costi dal ruolo unico

DI FRANCESCO CERISANO

La Corte conti boccia la riforma della dirigenza pubblica contenuta nel ddl Madia. La delega «accrece i margini di discrezionalità nel conferimento degli incarichi» e rischia di sacrificare l'autonomia dei dirigenti. La creazione del ruolo unico, l'abolizione dell'attuale articolazione in due fasce, la breve durata degli incarichi attribuiti, «il rischio che il mancato conferimento di una funzione possa provocare la decadenza del rapporto» sono tutti elementi che, secondo la magistratura contabile, potrebbero limitare l'indipendenza del manager.

L'abolizione dei segretari comunali, poi, «suscita perplessità» ed è controproducente dal punto di vista finanziario perché la previsione di un utilizzo dei segretari comunali di fascia C come dirigenti responsabili anche presso comuni di minori dimensioni, attualmente privi di figure dirigenziali, rischia di produrre «esorbitanze di spesa, a fronte del conferimento di funzioni di scarsa utilità per enti di dimensioni particolarmente ridotte».



Raffaele Squitieri

In audizione davanti alla commissione affari costituzionali del senato, il presidente della Corte conti, Raffaele Squitieri, punta il dito contro uno dei punti più qualificanti del disegno di legge di riforma della p.a., ossia quel ruolo unico della dirigenza pubblica «già sperimentato nelle amministrazioni statali con

esiti non del tutto positivi» tra il 1998 e il 2002.

A preoccupare Squitieri è l'assenza nel ddl Madia di un punto di equilibrio tra l'esigenza di assicurare la flessibilità dei modelli organizzativi e la salvaguardia di un'effettiva autonomia dei dirigenti nei confronti del potere politico.

«La riforma proposta», ha sottolineato, «aumenta i margini di discrezionalità per il conferimento degli incarichi, una discrezionalità solo in parte temperata dalla previsione di requisiti legati alla particolare complessità degli uffici e al grado di responsabilità che i dirigenti sono chiamati ad assumere».

Ma i timori della Corte conti derivano soprattutto dai costi che il ruolo unico della dirigenza potrebbe far lievitare. L'abolizione dell'attuale articolazione della dirigenza pubblica in due fasce implicherà, si legge nell'audizione, «la necessità di rideterminare in un unico valo-

re l'ammontare dei trattamenti fissi spettanti agli interessati che saranno inquadrati nella medesima posizione retributiva». Secondo Squitieri, dall'introduzione di un omogeneo trattamento retributivo per l'unica qualifica dirigenziale, «necessariamente più alto di quello attualmente previsto per la seconda fascia, non potranno che derivare maggiori costi a regime con riferimento all'ammontare dei trattamenti da corrispondere ai soggetti assunti con i nuovi concorsi». Oggi infatti la retribuzione d'ingresso è parametrata a quella prevista per la fascia più bassa della dirigenza.

L'audizione della
Corte conti sul ddl
pa sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Aiuti a enti sciolti per mafia

Le economie realizzate dalle fusioni dei comuni saranno destinate alla realizzazione o alla manutenzione delle opere degli enti locali sciolti per mafia. È questo il contenuto di un emendamento presentato ieri dal governo in commissione ambiente della camera nel corso dell'esame del decreto-legge 133/2014 (Sblocca Italia). L'emendamento governativo prevede che le eventuali economie realizzate a valere sullo stanziamento a favore delle fusioni di comuni previsto dalla legge 228/2012, debbano essere destinate per il triennio 2014/2016 alla realizzazione o manutenzione di opere pubbliche di cui al comma 707 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007. La norma della legge 296/2006 stabiliva che i fondi (da corrispondere da parte del Viminale ai comuni sciolti per mafia) dovessero essere nella misura massima annuale di 30 milioni di euro, ripartiti in base alla popolazione residente come risultante al 31/12 del penultimo anno precedente e che gli enti con popolazione superiore a 5.000 abitanti dovessero essere considerati come enti di 5.000 abitanti. L'emendamento sarà esaminato oggi. Sempre nella giornata di ieri la relatrice Chiara Braga ha presentato diverse proposte emendative riguardanti la proroga dello stato di emergenza degli eventi sismici al 31 dicembre 2015, gli interventi di ricostruzione relativi ad edifici privati e ad uso abitativo, le metropolitane in esercizio, la cessione dei crediti e l'autotrasporto.

Andrea Mascolini

Comuni promossi (con riserva) sulla trasparenza

Con una media di 8 inadempimenti a testa (rispetto a 67 adempimenti previsti dalla legge nazionale) i comuni italiani rivelano un buon adeguamento agli obblighi di trasparenza. Lo rivela uno studio condotto dall'Istituto per la competitività e da Cittalia, presentato martedì 7 ottobre a Roma, e dedicato ai rapporti tra imprese e amministrazioni locali.

È dal 2013 che gli amministratori pubblici sono obbligati a rendere pubbliche attraverso i siti istituzionali tutte le informazioni relative al funzionamento dell'ente, tra cui quelle relative al bilancio e al personale. A due anni di distanza dall'entrata in vigore della legge, nessuno ne aveva verificato lo stato di attuazione.

L'unico strumento esistente, la «Bussola della trasparenza», creata e gestita dal dipartimento della funzione pubblica, si limita a esprimere un giudizio formale. Consente cioè la presenza sui siti istituzionali degli spazi necessari per pubblicare le informazioni, senza verificare la qualità del dato pubblicato. Non è un caso quindi, spiega il rapporto, se la Bussola assegna un voto molto alto alle amministrazioni locali, rilevando una media di appena 0,6 inadempimenti a comune.

Le stesse amministrazioni locali esprimono valutazioni generose sulla propria trasparenza. Gli organismi interni di valutazione, creati allo scopo di

giudicare la trasparenza dell'ente, nel 90% dei casi attribuiscono all'amministrazione di riferimento il punteggio più alto. Per testare l'attendibilità di queste informazioni, i ricercatori di I-Com e Cittalia hanno preso in esame un campione di comuni italiani, da nord a sud, di piccole e grandi dimensioni. A fronte del dato sul numero medio di inadempimenti, che appare comunque positivo, lo studio rivela alcune lacune importanti. Anzitutto, le omissioni più gravi si concentrano nella sezione «consulenti e collaboratori». Quella che, per legge, dovrebbe contenere i curricula, gli incarichi, le retribuzioni e le dichiarazioni sui conflitti di interesse dei professionisti esterni all'amministrazione che prestano servizio per l'ente. Quasi una amministrazione su due, tra quelle censite dallo studio, omette di pubblicare tutte le informazioni al riguardo.

Altre perplessità derivano dal formato dei dati sui siti web delle amministrazioni. La legge del 2013, infatti, non impone agli amministratori locali uno standard di pubblicazione.

Questa libertà di scelta ha creato un divario tra amministrazioni più e meno virtuose. Spesso i dati pubblicati sui siti dalle amministrazioni sono copie scansionate di documenti, difficilmente elaborabili da parte di giornalisti e ricercatori. Il terzo problema evidenziato dallo studio riguarda l'estensio-

ne temporale dei dati. Da un esame a campione dei dati relativi ai bilanci, ai tassi di assenza del personale e ai consulenti e collaboratori emerge un quadro disomogeneo. In alcuni comuni è possibile accedere a informazioni risalenti nel tempo.

Il comune di La Spezia, per esempio, comunica i tassi di assenza del personale a partire dal 2010. È però più frequente l'ipotesi opposta. Quella cioè in cui le informazioni messe a disposizione dei cittadini riguardano solamente gli ultimi 24, e talora 12, mesi.

Quali sono le cause principali degli inadempimenti? Lo studio ne riporta due. La prima è la carenza di competenze in organico, cui si accompagna la difficoltà nel reperire fondi da destinare alla formazione del personale. Un problema, spiegano i ricercatori di I/Com e Cittalia, che affligge soprattutto i comuni di dimensioni minori, ma che in realtà è trasversale a tutti gli amministratori locali. Lo dimostrano le nomine dei responsabili della trasparenza.

Solamente due dei comuni censiti dallo studio (Novara e Salerno) affidano l'incarico al responsabile del settore Ict del comune. Altri comuni operano scelte in sintonia con la spending review: a seconda dei casi l'incarico è affidato al Segretario generale, al direttore operativo, o al responsabile del settore socio-culturale.

Gianluca Sgueo